

IL COMMENTO

Laziali in politica

Tifare per l'avversario. Al di là di un'affermazione che è una semplificazione si può dire però che succede in campi connessi allo sport. La metafora calcistica è spesso presa in prestito dalla politica. E quel Parlamento che ieri si è agitato tanto, talvolta è animato dalla stessa voglia: vincere con un leader del fronte avverso.

Tentazione accarezzata e malcelata davanti alla rottura di Fini con Berlusconi. Nel Pd, soprattutto, il fronte ha fatto fatica a tenere. Ammantato di prospettive democratiche nazionali a cui legare un alleato in più.

Questo succede quando lo schema di gioco non va, si stenta a riconoscere le risorse del vivaio e l'ultimo fuoriclasse è stato spremuto come un limone, anche se continua a giocare. È la ragione estrema dell'antiberlusconismo, ma qui la metafora calcistica finisce: Fini come l'Inter vincerà per sé. La Roma, soprattutto, non è Berlusconi. Per un laziale è peggio.

tivamente responsabile per quanto accaduto, poi annunciano un'interrogazione alla presidenza del Consiglio circa la contemporaneità delle gare a fine stagione. In attesa del dibattito nelle aule, risponde il presidente della Lega Calcio: «Penso che la contemporaneità – reagisce Maurizio Beretta – sia un problema molto marginale. In queste giornate abbiamo visto squadre già condannate che hanno continuato a giocare, abbiamo visto bellissimi esempi sportivi». Non si può negare però che con le gare allo stesso orario, la Lazio sarebbe stata a tre punti dalla Serie B fino all'80', quando Peluso infilando la sua porta in Atalanta-Bologna condannava de facto gli orobici al-

SIENA, PREMIO «SALVEZZA»

Il presidente del Siena Massimo Mezzaroma ha promesso ai suoi giocatori, già retrocessi, di pagare comunque il premio salvezza (2 mln) se faranno punti contro Fiorentina e, soprattutto, Inter.

la retrocessione. E molti di quei laziali che all'Olimpico, domenica sera, scrivevano «scansamose» o «se vincete ve menamo», sotto gli sguardi tra il perplesso e il compiaciuto di Balotelli e compagni, forse avrebbero sostenuto i loro giocatori anziché inveire contro i miracoli di Muslera o le scorribande di Zarate. E domani la finale di Coppa Italia, un Roma-Inter di fuoco. ❖

Alessandro Portelli

**«Diviso fra due stati d'animo
Ma quei pollici di Totti...»**

Scrittore e docente «Che sollievo il gol dell'Inter lo, biancoceleste, e l'ambivalenza dei sentimenti»

SANTO IANNÒ

ROMA
sport@unita.it

Ho tifato per la Lazio, ma al gol dell'Inter ho tirato un sospiro di sollievo». Alessandro Portelli, scrittore e ordinario di letteratura americana alla «Sapienza» di Roma, spiega così la domenica calcistica in cui i tifosi biancocelesti si sono travestiti, per un giorno, da interisti.

Professor Portelli, pur di non vedere la Roma vincere lo scudetto gli ultras chiedono alla propria squadra di perdere. Perché?

«Se Totti festeggia la vittoria nel derby mostrando il pollice verso, riferendosi alla possibilità che la Lazio

vada in serie B, perché vincere nella sfida contro l'Inter e consegnare lo scudetto ai giallorossi?».

Ha visto la partita?

«No, né allo stadio né in tv».

Il motivo?

«Ero diviso tra due sentimenti: speravo in una gara combattuta, che non c'è stata, e allo stesso tempo, da laziale, non potevo credere che fossimo noi a fermare i nerazzurri favorendo nella corsa al tricolore la squadra guidata da Ranieri. Il mio lato razionale era in contrasto con quello emotivo».

Si parla di ipocrisia e di morte del calcio.

«Non è ipocrisia, si tratta di ambivalenza di sentimenti. Ipocrita è chi fa finta di non vedere che il nostro cal-



Alessandro Portelli

cio è morto da quando le esigenze sportive sono state messe da parte a favore di quelle televisive e quindi economiche. Senza dimenticare che si apre un nuovo capitolo dello scandalo Calciopoli.

Uno stadio schierato per una sola squadra è una novità nel calcio italiano?

«Alcuni anni fa tifare per una società con colori diversi era impossibile».

Una soluzione per le partite «non giocate»?

«Far disputare alla stessa ora alcuni match potrebbe riportare il pubblico ad avere una relazione autentica con il calcio moderno».

Il 5 maggio del 2002 era allo stadio?

«Sì, ero all'Olimpico, ma per sostenere la Lazio, mai l'Inter». ❖

Massimo Ghini

**«Questo calcio senza valori
specchio del nostro Paese»**

L'attore «Come meravigliarsi se c'è chi «regala» case ai politici? Cari cugini attenti alla salvezza...»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La cosa che più mi ha amareggiato è stato mio figlio. Un amico giorni fa gli aveva detto che era già tutto deciso, che la Lazio avrebbe perso... Avevo provato a spiegarli che non sarebbe stato così, ma domenica mi ha guardato e mi ha detto: «Hai visto papà? Era già tutto deciso...». Massimo Ghini da attore, cerca di scherzarci su, di prenderla con ironia, ma quel Lazio-Inter ha lasciato l'amaro in bocca anche a lui.

È davvero morto lo sport?

«Oddio, io non esagererei, in fondo la partita di domenica non è l'unico caso. Però certo c'è da riflettere: di-

ciamo che questo epilogo è degno della società in cui viviamo in cui non esistono più i valori di lealtà, sportività e rispetto delle regole. Del resto lo sport e la società più in generale sono lo specchio della classe politica. Basta aprire i giornali e scoprire che c'è gente che compra appartamenti facendosi pagare da «amici» in nero con modi poco chiari... che possiamo attenderci?».

Da romanista, a parti invertite che cosa avrebbe fatto?

«Diciamo che sarei stato un pochino più ipocrita. D'accordo che il fine giustifica i mezzi, d'accordo che alla fine parliamo sempre di sport, che ci sta la rivalità, lo sfottò... Però esultare in quel modo ad un gol subito dalla propria squadra non si può pro-



Massimo Ghini

prio vedere. Che dire... in fondo sono laziali. Un motivo ci sarà. Scherziamoci, il calcio è anche questo».

Se l'aspettava questo risultato?

«In settimana avevo giocato un po' con alcuni tifosi laziali, mi ero raccomandato. Che dire? Probabilmente l'Inter avrebbe vinto lo stesso: non è un caso se i cugini rischiano la serie B e se hanno perso due derby. Poi l'Inter è l'Inter».

Sfottò e ironia, che direbbe oggi ad un tifoso laziale?

«Gli manca solo un punto per salvarsi. Non succede, ma se succede... Non voglio pensarci. E poi comunque l'anno prossimo possono sempre guardare la nostra Champions o in tv. O andare al cinema, che forse è anche meglio». ❖